

al dottore di casa. Mentre il professore e sua moglie lasciano la città, Sonia consola lo zio per l'ingiustizia che hanno patito e tutti e due continuano la loro vita di rinunzia e di abnegazione per i parenti.

Nelle parole di Sonia allo zio Vania, che dovrebbero essere di conforto nella visione dell'al di là, si sente una nota limpida che fa sperare anche per questo mondo di qua: « Che fare, — dice Sonia — bisogna vivere! Noi vivremo, zio Vania. Vivremo la lunga serie di giorni, le serate senza fine. Sopporteremo pazientemente le prove che ci imporrà il destino; lavoreremo per gli altri anche ora, anche nella vecchiaia, non conoscendo riposo, e quando suonerà la nostra ora, moriremo rassegnati e al di là della tomba diremo che abbiamo sofferto, che abbiamo pianto, che fu amara la nostra vita, e Dio avrà pietà di noi e così insieme, zio, zio caro, vedremo la vita luminosa, bella, nobile e ci rallegreremo e guarderemo alla nostra sventura presente con emozione, sorridendo — e ci riposeremo. Io credo, zio, credo caldamente, appassionatamente... »

La speranza non è dunque disperata, non è uno *sperare contra spem* ma una speranza fiduciosa, una forza di volontà che si afferma oltre la felicità personale.

Dal pessimismo di Ivanov e dal disperato abbattimento di Trepljòv, attraverso la malinconica nostalgia della rinunzia di zio Vania, si arriva alla dolorante passione di voler già conoscere perchè si soffre, che investe tutto lo svolgimento del dramma « Le tre sorelle ».

Questo dramma descrive la sorte di una famiglia in decadenza che potrebbe sollevarsi dalle sue condizioni meschine e pure non è in grado di mutare con decisione la sua situazione disperata. Delle tre sorelle, Mascia ha sposato un professore di ginnasio, che da principio ha preso per un dotto, ma di cui ha conosciuto, col matrimonio la